

I LIMITI DEL NUOVO SAGGIO DEL PORTAVOCE DELLA MANIF POUR TOUS

Ragioni adeguate per vincere o perdere il dibattito sui matrimoni gay

Volete prevalere sui fautori delle nozze gay? Leggete "Non nel mio nome" (Rubbettino); l'ha scritto Jean-Pier Delaume-Myard, esponente di spicco della Manif Pour Tous che ha fatto un cavallo di battaglia dell'essere, come da titolo originale, "Homo-sexuel contre le mariage pour tous". S'illude che basti riferire di omosessuali avversi alle nozze gay per dimostrare l'inconsistenza della proposta; lo schieramento opposto però potrebbe rintuzzare con frotte di eterosessuali a favore. Non è questo il grimaldello e non lo è nemmeno l'argomentazione che in realtà gli omosessuali non abbiano alcuna voglia di sposarsi: neanche gli etero ne hanno, però dal versante della legge l'utilità se non l'urgenza del matrimonio trascende pareri e desideri privati. Il punto chiave è infatti la dichiarazione di sette pagine resa dal filosofo Cyril Brun secondo cui "il matrimonio non è il riconoscimento dell'amore ma del posto che l'amore ha nella società". Giuridicamente si parte dal presupposto che l'a-

more fra due persone apporti del bene comune ma si ritiene che i coniugi possano adempiere la propria responsabilità sociale indipendentemente dall'essere innamorati o meno: la legge vieta i matrimoni forzati ma consente quelli senza amore. Col mariage pour tous, conclude Brun, gli sposi non s'impegnano nei confronti della nazione ma si limitano a riceverne i mezzi per costruire una famiglia artificiale sulla volatile base del sentimento. Sentimento, desiderio, arbitrio ed egoismo sono sinonimi: questa è la strada che per mezzo della famigerata legge Taubira porta dritta, deduce Delaume-Myard, dalle nozze gay all'utero in affitto, alla trasformazione del bambino in strumento per compensare capricciosi bisogni individuali.

Preferite invece perdere il dibattito? Leggete lo stesso libro come pamphlet cattolico e funzionerà meno. Delaume-Myard testimonia di essere sempre stato accolto in chiesa e dai preti nonostante fosse omosessuale, notizia che sconvolgerà le masse ma che do-

vrebbe essere data per assodata visto che per i cattolici non conta ciò che l'uomo è ma ciò che l'uomo fa. Lui è cattolico praticante ma poco temerario, poiché non insiste sul fatto che il matrimonio è un sacramento quindi - citando il cardinale Vingt-Trois per il quale la legge Taubira è "un cambiamento che investe la società" portandola verso l'incapacità di "immaginare l'amore definitivo tra uomo e donna" - omette di chiosare che quest'amore definitivo è stato fatto secco tempo fa dalla rassegnazione al divorzio e alle forme nuziali civili che fanno concorrenza al sacramento. Grazie al cardinale si arriva alla chiave di volta, ove Vingt-Trois invita i cristiani a mobilitarsi meno con l'attivismo e più con la conversione poiché non stanno fronteggiando nemici esterni ma un nemico intimo: se in un'ex nazione cristiana come la Francia si presentano proposte di legge per sostituire alla categoria biologica di sesso quella di genere "che mostra che le differenze fra uomini e donne non si basano

sulla natura", è perché è venuto meno un convincimento interiore presso fedeli sovrappiatti dall'io. Sì, è anche colpa dei cattolici. Lo stesso Delaume-Myard indulge in una settantina di pagine di autobiografia sentimentale, concedendosi alla sottesa illusione che ciascuno di noi sia unico e ogni storia individuale un'eccezione il cui risultato è una sessualità irripetibile. Così si finisce per fare della Manif uno schieramento Lmtp da contrapporre a quello Lgbt, con la tentazione di ridurre la complessità dell'uomo a un appiattimento, o di qua o di là. "Non in mio nome" brulica di collettivi di omosessuali contro le nozze gay, di comitati, consigli, direttivi, commissioni, federazioni, associazioni: brutto segno se il mondo cattolico si riverbera in infinite sigle diverse dalla croce. Il matrimonio è una cosa semplice e per fortuna il Vangelo (Matteo 22, 30) ci assicura che "alla risurrezione non si prende né moglie né marito ma si è come angeli nel cielo".

Antonio Gurrado